



Io sono con voi

NOVEMBRE - DICEMBRE 2021

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata,
«opera propria» della Società San Paolo
e parte integrante della Famiglia Paolina
suscitata nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Indice

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	12
Parole di luce	15
Per conoscere più da vicino don Alberione	16
La parola del Fondatore	18
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	21
Comunicando tra noi...	27
Per il ritiro personale	33
Pro-memoria	36

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.sangabrielarcangelo.org

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell'Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell'Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell'Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

ci attendono due mesi – novembre e dicembre, che la bontà del Padre celeste ci concede di vivere – quanto mai ricchi di spunti di riflessione e di preghiera.

La tradizione cristiana consacra il mese di novembre al ricordo e al suffragio dei nostri cari defunti. Chi di noi non ha familiari – nella maggioranza dei casi anche genitori –, amici, conoscenti, che sono già approdati nella patria celeste? Fermarsi a ricordarli e pregare per loro può diventare un'occasione molto opportuna per riflettere sul senso ultimo della nostra vita e sulla necessità di orientarci sempre meglio verso il paradiso.

Quanto al mese di dicembre, il nome stesso evoca innanzitutto la figura dolcissima di Maria Immacolata; e poi le immagini tanto care della novena del Natale, del presepio, degli incontri familiari nella toccante cornice natalizia...

Mentre cominciamo già a gustare queste liete ricorrenze, non manchiamo di proseguire insieme nella conoscenza del pensiero e della proposta del nostro amato Fondatore.

La povertà: “la prima virtù che Gesù Cristo abbracciò sulla terra” **(DF 87-88)**

Trattate le virtù e i voti di obbedienza e castità, don Alberione ci presenta la virtù e il voto di povertà. Come già per gli altri due voti, nel nostro testo egli si limita a toccare i punti essenziali. Si tratta, comunque, di un tema al quale, nella sua predicazione e negli scritti, il Fondatore ha dato il massimo rilievo.

Povertà

1. È virtù e voto pel religioso. Virtù in quanto importa distacco interiore ed anche esteriore se voluto da Dio: in quanto voto semplice e pubblico importa che tutto quanto il religioso acquista per sua industria, o intuito religionis,¹ sia della religione; inoltre per ogni cosa abdica il diritto di disporne ed usarne senza la licenza.

¹ «In vista della religione» [cioè dell'istituto]. Cf *Codice di Diritto Canonico*, promulgato da Benedetto XV, 1917, can. 580,2.

2. È la prima beatitudine e quasi gradino a tutte le altre; è la prima virtù che Gesù Cristo abbracciò sulla terra, appena comparve fra gli uomini; è apportatrice di molta pace e libertà; sorgente di meriti grandissimi; libera da mille sollecitudini e pericoli.

3. [a)] Occorre un certo grado a tutti. b) Occorre più amarla e preferirla che non esaminare fino a quanto obblighi strettamente. c) Si pratica nel vestito, vitto, alloggio, vita, morte, elemosina, cura del tempo e delle cose, preferenza alle cose e persone povere.

Come sempre, don Alberione distingue bene la povertà-virtù dalla povertà-voto. In quanto virtù la povertà comporta “il distacco interiore” dai beni umani. Potrebbe comportare anche il distacco esteriore “se voluto da Dio”. In quanto voto comporta la rinuncia al diritto di usare e di disporre lecitamente di ogni bene, valutabile in denaro, senza il permesso del legittimo superiore. Al Fondatore preme sottolineare che la povertà “è la prima beatitudine e quasi gradino a tutte le altre”; soprattutto che è “la prima virtù che Gesù Cristo abbracciò sulla terra” avendo voluto nascere povero in una grotta; che dona alla persona abbondanza di pace e di libertà, svincolandola “da mille sollecitudini e pericoli”. Tutti, in qualche misura, sono tenuti alla povertà; la povertà trova una gamma quasi infinita di applicazioni concrete: dal modo di vestire e di nutrirsi fino a preferire “cose e persone povere”.

Forse la sintesi più efficace dell’insegnamento del Fondatore sulla povertà la troviamo nell’opuscolo “Amerai il Signore con tutta la tua mente”, nella sezione mentalità religiosa: «*Lasciare tutto*. Cioè praticare la virtù ed il voto di povertà. Questo sopra l’esempio di Gesù Cristo ed in Gesù Cristo, che ne è il Maestro, l’esemplare, il dottore, il conforto; anzi è la ricchezza del religioso povero, il “sommo bene” eterno. La povertà praticata secondo le Costituzioni: povertà che tutto lascia, che da tutto si stacca, che tutto usa per il Signore, che produce col lavoro proprio, che provvede alla comunità, che distribuisce ai poveri, che chiede, che fa passare dalle mani dell’abbiente al diseredato ed alle opere apostoliche. L’ideale sta nel Vangelo, anzi in Cristo: al presepio, all’esilio di Egitto, a Nazareth, nella vita pubblica, durante la passione, sulla croce, al sepolcro».² In seguito don Alberione precisa le cinque funzioni della povertà: essa “rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica”.³

² G. ALBERIONE, *Anima e corpo per il Vangelo* [ACV], pp.58-59.

³ G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei* [UPS], I, 447.

Orientamenti quanto mai opportuni quelli del nostro Fondatore, anche in tema di povertà, vero? E quale concretezza nell'esemplificazione! La povertà si pratica "nel vestito, vitto, alloggio, vita, morte, elemosina, cura del tempo e delle cose, preferenza alle cose e persone povere": non mancano davvero gli spunti per la nostra verifica...

So bene che ogni Gabrielino pratica al meglio il voto e la virtù della povertà. Sul piano materiale ci si accontenta del poco o del minimo, e lo stile di vita di ognuno è caratterizzato da totale sobrietà e distacco. Tutto questo ci consente di valorizzare gli orientamenti positivi che, sempre in tema di povertà, il Fondatore ci ha lasciato nella citata suggestiva pagina di UPS: «La povertà paolina ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica. Rinuncia all'amministrazione, all'uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze; tutto ha in uso. Produce col suo lavoro assiduo; produce tanto per dare ad opere ed a persone. Conserva le cose che ha in uso. Provvede ai bisogni che vi sono nell'Istituto. Edifica, correggendo la cupidigia dei beni».

In occasione della festa di san Gabriele abbiamo vissuto la nostra festa patronale. Abbiamo avuto modo di incontrarci on line in buon numero per riflettere e pregare insieme. Sono sempre occasioni opportune per affidare noi stessi e quanto ci sta più a cuore alla intercessione potente dell'Arcangelo dell'Incarnazione, nostro protettore. Richiamiamo ancora gli spunti di verifica che il Fondatore ci ha consegnato in quella ricorrenza: "Comprendo la missione dell'Arcangelo Gabriele? Gli sono riconoscente? Lo prego per imitarlo nella devozione alla Vergine e al Figlio suo?".

A tutti e ad ognuno il mio augurio di ogni bene, nel Signore.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

Abbiamo tutti sentito richiamare più volte quanto don Alberione racconta nel testo intitolato *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, che ha come sottotitolo “*Storia carismatica della Famiglia Paola*”.

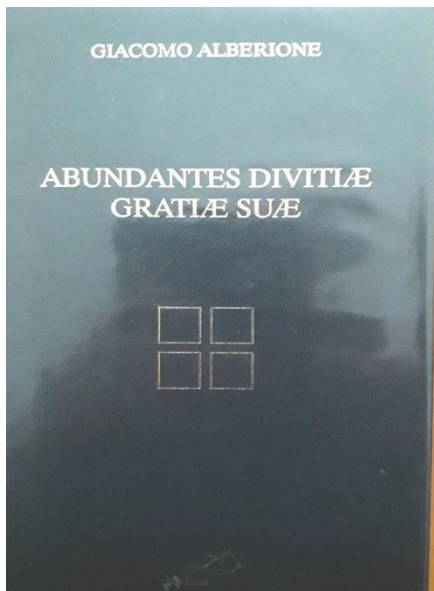
Parlando in terza persona di come il Signore lo ha sempre guidato, don Alberione racconta (AD 151-154):

«In momenti di particolari difficoltà, riesaminando tutta la sua condotta, se vi fossero impedimenti all’azione della grazia da parte sua, parve che il Divin Maestro volesse assicurare l’Istituto incominciato da pochi anni.

Nel sogno,⁴ avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: “NON TEMETE, IO SONO CON VOI. DI QUI VOGLIO ILLUMINARE. ABBIATE DOLORE DEI PECCATI”.⁵

Il “di qui” usciva dal Tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere.

Ne parlò col Direttore Spirituale, notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Gli rispose: “Sta’ sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri”».



⁴ Il “sogno” qui narrato dovette avere luogo nel 1923, quando il Primo Maestro cadde in una grave malattia, da cui sembrò uscire in maniera prodigiosa, come accenna egli stesso in AD 64. – Altra narrazione del medesimo sogno in *Mihi vivere Christus est* (MV), 1938, 138.

⁵ Queste parole vennero udite, a quanto sembra, in lingua latina: «*Nolite timere, Ego vobiscum sum. Ab hinc illuminare volo. Cor pœnitens tenete*».

Queste tre espressioni del Maestro Divino le abbiamo viste riportate a caratteri grandi tutte le volte che siamo entrati in una cappella della Famiglia Paolina. Infatti, il Fondatore ha voluto che in ogni chiesa o cappella fossero incise o scritte queste tre “rassicurazioni” di Gesù Maestro.

Ma qual è il loro significato profondo, soprattutto il loro fondamento scritturistico? Ce lo spiega con chiarezza il noto biblista, nostro confratello della SSP, don Primo Gironi. (Questo articolo, e quelli di prossima pubblicazione, si possono leggere in: Radici bibliche della spiritualità paolina, a cura di Olinto Crespi, Istituto Santa Famiglia, Roma).

3

“DI QUI VOGLIO ILLUMINARE”

«“Di qui voglio illuminare”, cioè io sono la luce vostra e mi servirò di voi per illuminare; vi do questa missione e voglio che la compiate» (AD 157).

“Dio è luce”

Il tema della luce avvolge del suo fascino e del suo mistero l'intera raccolta dei libri biblici. È la luce, infatti, il primo nome di Dio ed è nella luce che avviene la sua prima rivelazione (cf 1Gv 1,5: «*Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna*»).

La creazione stessa è vista come il trionfo della luce sull'oscurità delle tenebre, immagine della vittoria di Dio sulle forze del caos e della morte.

Questa prima rivelazione di Dio nella vittoria della luce della creazione sulle tenebre del caos è all'origine del simbolismo, con cui tutta la Bibbia esprime l'esistenza dell'uomo segnata dalla lotta tra il bene e il male, tra la scelta di Dio e tutto ciò che a lui si oppone.

Anche i rotoli di Qumran (i famosi testi biblici scoperti nel 1947, che è stata la più grande scoperta di manoscritti antichi) presentano la vita di questa comunità che operava nel silenzio e nella preghiera del deserto del Mar Morto mediante il simbolismo della lotta tra i “figli della luce” e i “figli delle tenebre”.

A questa prima rivelazione di Dio attraverso la luce della creazione, don

Alberione ha ancorato il suo impegno di “creare” qualcosa per gli uomini del suo tempo, che egli voleva riscattare dalle “tenebre” del male con lo splendore della luce dei nuovi mezzi di evangelizzazione.



«Camminare nella luce»

La seconda rivelazione che Dio fa di se stesso è ancora contrassegnata dalla luce.

È la rivelazione del suo nome a Mosè, nella cornice del “fuoco” del rovetto (*«L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto... Dio disse a Mosè: Io sono colui che sono!»*, Es 3,2.14). La luce del rovetto estende lo splendore di Dio lungo tutta la vicenda dell’esodo. Dio si rende presente nella “colonna di fuoco” che accompagna il popolo di Israele nella terra di Canaan. L’esperienza del popolo biblico che cammina alla luce di questa “colonna di fuoco” verrà riproposta al cristiano da Paolo e da Giovanni, quando nei loro scritti esorteranno a “camminare nella luce”.

Alle origini della sua esperienza di Fondatore, il beato Alberione ha

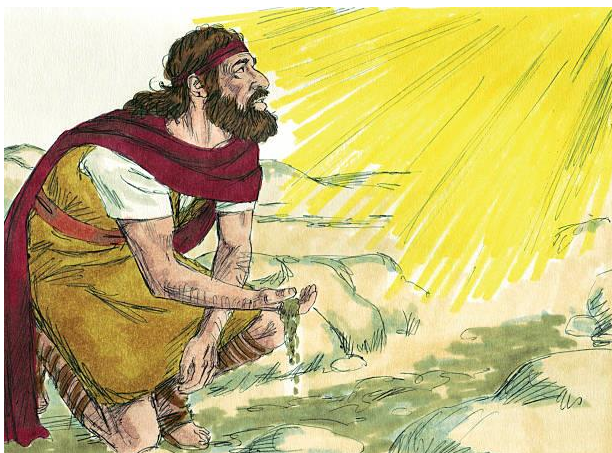
sempre collocato la rivelazione avuta nella notte tra i due secoli (1800-1900). In quella notte (la notte è sempre simbolo di timore, di incertezza, di apprensione) a don Alberione, immerso nell'adorazione, è la luce del Tabernacolo a tracciare il cammino nel nuovo secolo ormai alle porte. E questa sua esperienza – come già era avvenuto per il popolo biblico – viene da lui proposta alle diverse generazioni di Paolini che lo seguiranno (ricordiamo la sua profonda e programmatica affermazione: “*Siete nati dall’Ostia*”).

La terza rivelazione di Dio avviene nella cornice dei “fulmini”, del “tuono” e della “tempesta” sul monte Sinai. È la grande teofania (o “manifestazione” di Dio) descritta nel capitolo 19 del libro dell’Esodo. Anch’essa appartiene al contesto della “luce” ed esprime, attraverso la potenza di questi fenomeni, la forza e l’efficacia della Parola del Signore, che subito verrà presentata nelle “dieci parole” (come la Bibbia ama chiamare i “dieci comandamenti”: cf il capitolo 20 dell’Esodo).

«Una voce di sottile silenzio»

Accanto a questa rivelazione possiamo collocare la manifestazione di Dio al profeta Elia sul monte Oreb (lo stesso dove la tradizione biblica situa l’episodio del “rovetto ardente”). In questa rivelazione Dio esprime l’efficacia del suo agire non più attraverso il terremoto, il fulmine e il fuoco, ma nel “silenzio”.

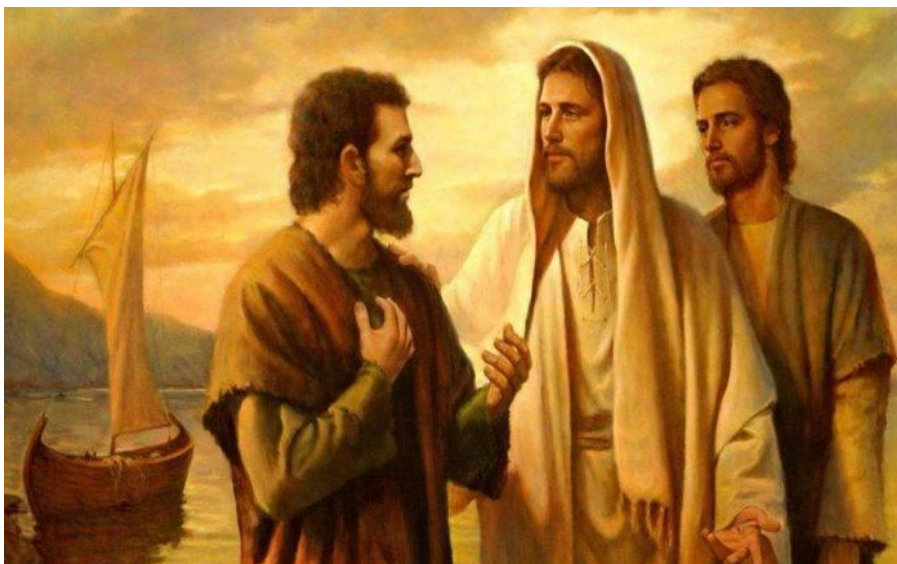
Gli esegeti concordano nel tradurre in un modo più appropriato la espressione ebraica che descrive la rivelazione di Dio a Elia (*qol demamàh daqqàh*) con “una voce di sottile silenzio” (e non più “un mormorio di vento leggero”, come abitualmente viene tradotta questa espressione in 1Re 19,12). Probabilmente questo “silenzio sottile” (impercettibile come la luce) appariva inquietante al profeta Elia, impaziente di agire e di



distruggere, ma anche portatore di un significato più profondo, da scoprire.

«Maledetto lo studio e l'apostolato, per i quali si traslascia la preghiera»; è un'affermazione di don Alberione, che può essere ricondotta a questa modalità della rivelazione di Dio. Chi si dedica all'evangelizzazione con i mezzi moderni sa che l'efficacia del suo apostolato non è originata dall'esposizione continua della propria immagine, ma dalla verità del suo silenzio interiore, fonte di preghiera e di creatività.

«Dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita»



L'ultima rivelazione che Dio fa di se stesso, quella che il Nuovo Testamento chiama definitiva (cf Eb 1,1-2), avviene mediante il Figlio Gesù. Si tratta del gesto più intenso dell'amore di Dio, che alla sua creazione offre il Figlio.

Nelle mani del Figlio è posta la sorte del mondo, che è quella di “aprirsi alla luce” e di “opporsi alle tenebre” (cf Gv 3,19-21). “Luce” nel Nuovo Testamento è sinonimo di salvezza, di verità, di fede, di vita, di risurrezione, di vangelo, di pasqua.

“Camminare nella luce” è il programma di vita che Paolo e Giovanni indicano al cristiano di tutti i tempi, ma è anche la regola pastorale della Chiesa nei confronti dell'evangelizzazione di una umanità che rischia di

“camminare nelle tenebre” (intese nel loro significato simbolico di peccato, lontananza da Dio, dalla verità, dal vangelo, dalla vita).

«*Dare agli uomini Gesù Cristo Via, Verità e Vita*» è stato il programma di don Alberione (imitando in ciò il Padre che dona agli uomini il Figlio Gesù, loro Salvatore). Egli sapeva che solo “da Gesù” è possibile irradiare la luce al mondo e che solo “in Gesù” è possibile sperimentare la luce e la forza del vangelo che salva e rende liberi.

Il “suo” Gesù viene, perciò, presentato nei lineamenti del Maestro e del Pastore, due titoli che, secondo don Alberione, meglio esprimono il suo ruolo di “luce” dei cuori e delle menti (il Maestro) e di “guida” dell’uomo lungo il suo “camminare nella luce” (il Pastore che guida il gregge).

Primo Gironi



«L'Enciclica, come altri testi di Papa Francesco – scrive sr. Alessandra Smerilli, FMA –, si ispira direttamente al santo di Assisi. L'esortazione apostolica Evangelii gaudium ha come sfondo il “Va' e ripara la mia casa”, la Laudato si' è modellata sul Cantico delle creature. Fratelli tutti si lascia ispirare dalla capacità di dialogo e dalla fraternità che hanno caratterizzato la vita e la missione di san Francesco. Il testo è anche attraversato dai grandi temi esposti nel documento sulla fratellanza umana e rilancia quell'appello come frutto del dialogo e di un impegno congiunto».

Come sappiamo, l'enciclica è molto ampia e tocca numerosi aspetti, quasi una sintesi dell'insegnamento del Papa sul tema della fraternità e dell'amicizia sociale. Ringraziamo l'amico Matteo Torricelli che si è impegnato a presentarcela nelle sue linee essenziali.

Dialogo e amicizia sociale

(CAPITOLO 6 di “FRATELLI TUTTI”)

Perché dialogare è importante? Ma, prima ancora, cosa significa “dialogare”? Quali sono i vantaggi di un atteggiamento aperto al dialogo? Perché il dialogo è tipico di una relazione amicale? Come vivere questo tipo di relazione in ogni ambito della nostra vita?

Queste sono alcune delle domande che Papa Francesco prova ad affrontare nel capitolo sesto dell'enciclica FRATELLI TUTTI. Al paragrafo n. 198 afferma che *«avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guar-*

darsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”. [...] Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto». Qui l’orizzonte si fa ampio: Francesco parla del mondo intero: il dialogo, quindi, aiuta il contatto tra culture diverse, intese non solo come etnie e tradizioni, ma anche come elementi che coesistono all’interno di uno stesso Paese: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura tecnologica, la cultura dei media...

Una breve parentesi è necessaria per capire cosa *non* è dialogo: spesso ed erroneamente riteniamo dialogo uno scambio di opinioni che corrono parallele tra loro, ma in questo caso sarebbe più opportuno parlare di monologo. Questa forma è molto diffusa, soprattutto nei *media*, in particolare sui *social* e nei *talk show*, e favorisce atteggiamenti aggressivi e di chiusura perché in questi contesti l’importante è far valere e prevalere il proprio monologo, magari screditando l’interlocutore tramite insulti o false notizie. Ne consegue che in un tale contesto è facile manipolare il dialogo dall’esterno, facendo forza sugli interessi personali, economici o ideologici.



Il vero dialogo, invece, genera il bene: confrontare punti di vista ed esperienze differenti (lo sperimentiamo tutti nelle nostre attività quotidiane) può solo portare beneficio alle relazioni e alla società in cui viviamo, solo se questo confronto è effettuato in un clima di aper-

tura e rispetto: *“le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell’umanità”* (n. 203).

Eppure, la buona educazione non basta: in una società in cui relativismo e individualismo sembrano essere predominanti, è necessario rimboccarsi le maniche per smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità; il rischio, infatti, è che il potente o il più abile riesca ad imporre la propria verità, a discapito di alcune verità fondamentali che devono e dovranno essere sempre sostenute, a vantaggio di una solidità nell’etica sociale. Molto semplicemente (almeno a parole) la dignità che ogni essere umano possiede è proprio una di queste verità fondamentali e oggettive. Per noi credenti, questa dignità arriva da Dio, Padre e creatore.

A questo punto nascono in noi, laici consacrati nella Famiglia Paolina, alcune domande: siamo in grado di avviare processi di incontro e dialogo con il prossimo, perché possa anch’egli incontrare e dialogare con la Verità, elemento fondamentale per ogni cristiano, in particolare paolino?

Siamo allenati a *“riconoscere nell’altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso”* (n. 218) in modo che il nostro annuncio non sia un’imposizione, ma sia parte di un dialogo?

Matteo Torricelli

DIALOGO

«Non si può smettere mai, fin nelle viscere del mondo, di cercare l'acqua profonda che le cime ci domandano. Pazienza, pazienza, pazienza nell'azzurro» (Paul Valéry).

Il dialogo inizia sempre da una consapevolezza: che di fronte a me c'è un altro diverso da me. Se questo non accade, allora è un monologo, magari fatto di belle parole, di complimenti, di ragionamenti: ma rimane un monologo.

Inoltre, il dialogo ha bisogno di un altro punto fermo: l'ascolto. Non basta "sentire" il suono delle parole dell'altro, il tono di voce, ecc. "Sentire" è un problema di acustica, "ascoltare" è un problema di cuore. "Ascoltare" è lasciare che le parole dell'altro intercettino la nostra mente e penetrino dentro di noi, nel profondo, e vi risuonino con tutta la loro forza. In concreto. "Ascoltare" è lasciarsi interpellare dalla povertà dell'altro, è lasciarsi scomodare, è talvolta sacrificare per un bene più grande...

«Tra adesso e adesso, tra io sono e tu sei [si colloca], ricorda il poeta Octavio Paz, la parola ponte. Soltanto se mettiamo in discussione continuamente noi stessi, noi e le tradizioni che ci portiamo addosso, le memorie, i saperi filosofici, pratici e teorici che possediamo, possiamo riattivare il processo di cambiamento. Siamo chiamati ad essere *costruttori* di comunità: non ne siamo gli *scopritori*» (Cf Marco Dotti).

Sia il dialogo il ponte per l'ascolto, sia lo Spirito Santo a tenere uniti e concordi cuori e menti.

Tosca Ferrante, ap



Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.

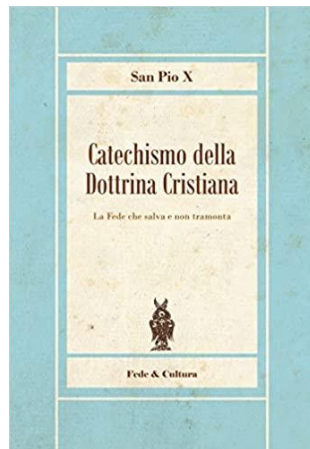
L'attività catechistica di don Alberione

La vitalità pastorale del giovane don Alberione si esprime anche nel suo impegno per l'apostolato catechistico: un interesse alimentato dalla presenza del Can. Francesco Chiesa, ma anche da una forte dinamicità diocesana. Erano gli anni in cui, nelle parrocchie italiane, arrivava il catechismo di San Pio X, un libretto da studiare a memoria, che portava il titolo di "Dottrina Cristiana", idoneo a formare intere generazioni.

Insieme all'apostolato biblico, quello catechistico fu uno degli impegni che più occupò il nostro Fondatore. Per molti anni, infatti, fu catechista. Ancora chierico, operò in Duomo e nella chiesa parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano in Alba. Dal 1910 al 1914 dovette studiare i metodi catechistici, l'organizzazione catechistica nelle parrocchie, la formazione spirituale, intellettuale e pedagogica dei catechisti, partecipare a congressi... Per tre anni si occupò direttamente del catechismo nell'Oratorio cittadino maschile. Fu professore di religione al Liceo pubblico di Alba. Il Vescovo lo nominò anche membro della Commissione catechistica diocesana, con l'impegno di interessarsi in modo particolare dei mezzi didattici, ma anche dei catechisti, delle catechiste e dei documenti pontifici riguardanti il catechismo di Papa San Pio X e di Papa Benedetto XV. È a motivo della catechesi che incontrò Angela Maria Boffi (1886-1926) nella parrocchia del Can. Chiesa (Ss Cosma e Damiano), colei che collaborerà in seguito alla nascita delle Figlie di San Paolo.

Allo stesso tempo il Fondatore ebbe una illuminazione divenuta poi rilevante per l'apostolato paolino: al catechismo bisognava unire la Pa-

rola di Dio e la liturgia. Sono queste sue parole a chiarirci le motivazioni: *«Da Pio X era stato reso obbligatorio lo studio della Scrittura per i chierici. Egli fece, nell'agosto 1907, tre giornate domenicali della Bibbia esposta in forma catechistica e con applicazioni catechistiche. In quel tempo si leggeva raramente e solo da qualche persona il Vangelo, come poco si frequentava la Comunione. Vi era anche una speciale persuasione che non si potesse dare al popolo il Vangelo, tanto meno la Bibbia. La lettura del Vangelo era una quasi esclusività degli acatolici, che lo interpretavano secondo il senso privato. Tre cose occorreano: a) Che il Vangelo entrasse in ogni famiglia ed unitamente al Catechismo. Il Vangelo si doveva interpretare secondo la mente della Chiesa: quindi con note del Catechismo completo: fede, morale, culto. – Disertando gli uomini il vespro della domenica, era necessario spiegare il Vangelo nelle Messe, ogni domenica. Così egli faceva nel Duomo di Alba, appena Sacerdote.*



Uso che poi passò a molte parrocchie. Venne così il Vangelo con annotazioni catechistiche. b) Che il libro del Vangelo formasse il modello e l'ispiratore di ogni edizione cattolica. c) Che al Vangelo si desse un culto; occorre ritenerlo con venerazione. La predicazione deve assai più riportare il Vangelo e modellarsi sopra di esso: soprattutto viverlo nella mente, nel cuore, nelle opere» (AD, 137-143).

Tutta questa esperienza giovò per la missione della futura Famiglia Paolina. Un passo e poi un secondo...: e un po' alla volta tutto assumeva un significato particolare per la vita di don Alberione.

E così, nel mese di luglio 1920, il Primo Maestro venne liberato dagli impegni in Diocesi per dedicarsi alla nuova fondazione. Lasciò anche l'attività catechistica; infatti, quando il Vescovo di Alba, mons. Giuseppe Francesco Re, nominò la nuova Commissione catechistica (16 luglio 1920), e ne affidò la presidenza al Can. Chiesa, il nome di don Giacomo Alberione non compare.

Domenico Soliman

**“Ammiriamo nei Santi la potenza e la bontà di Dio,
che fu con loro larghissima”**

Il mese di novembre si apre con una ricorrenza liturgica molto luminosa: la solennità di TUTTI I SANTI. La liturgia invita a condividere il gaudium celeste dei Santi e ad assaporarne la gioia senza fine. I Santi non sono una esigua casta di eletti, ma una folla senza numero, verso la quale la liturgia esorta oggi a levare lo sguardo di ammirazione e di lode. In tale moltitudine non vi sono soltanto i santi ufficialmente riconosciuti, ma i battezzati di ogni epoca e nazione, che hanno cercato di compiere con amore e fedeltà la volontà divina.

La festa di Tutti i Santi è una delle più care al popolo cristiano. Essa si diffuse nell'Europa latina nei secoli VIII-IX. Dal secolo IX si iniziò a celebrarla anche a Roma, dove questa solennità era chiamata Pasqua di Ognissanti. In essa in primo luogo si celebra il Cristo Gesù, vittorioso e risorto, nella storia dei suoi Santi.

Anche questa festa è stata commentata dal nostro Fondatore. Leggiamo insieme e gustiamo le sue considerazioni, tratte dal volume Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno (pp.697s).

1° Ai Santi dobbiamo amore, imitazione, preghiera. Amore per i doni di Dio loro elargiti ed i loro meriti; imitazione per le loro virtù; preghiera per la potenza della loro intercessione.

Ammiriamo nei Santi la potenza e la bontà di Dio, che fu con loro larghissima. Ed ammiriamo la loro corrispondenza alle grazie di Dio. Tra essi vi sono apostoli e martiri, confessori e vergini, religiosi, sacerdoti, giovanetti, padri e madri di famiglia, persone di ogni ceto e condizione, lingua, nazione. «Ho visto una grande turba che nessuno può calcolare presso il trono dell'Agnello, vestiti di abiti bianchi, con palme nelle loro mani ed acclamavano ad alta voce dicendo: Salute al nostro Dio che siede sul trono, ed all'Agnello» (Ap 7,9-10).

2° *Imitare i Santi.* Essi furono uomini come noi. Passarono in mezzo a molte tentazioni, difficoltà e pericoli, quali incontriamo noi. Ma o conserva-

rono l'innocenza; oppure si lavarono in una conveniente penitenza; e così uscirono da questa vita nel santo amor di Dio. Molti furono subito ammessi al gaudio eterno; altri passarono prima a purificarsi dalle ultime reliquie del male in purgatorio.

Fra di essi vi è una stragrande diversità di meriti e di gloria: «Ogni stella differisce dall'altra per splendore», ma sono tutti bellissimi e felici. Chi si distinse più nella carità, come il Santo Cottolengo e S. Vincenzo de' Paoli; chi spicca maggiormente per lo zelo, come S. Francesco Saverio e S. Giovanni Bosco; chi è caratterizzato dall'amor di Dio, come S. Francesco

d'Assisi ed il Santo Curato d'Ars. S. Luigi per la purezza, S. Alfonso per la guida delle anime, S. Corrado da Parzan per l'umiltà e S. Teresa del Bambino Gesù per la semplicità: sono però tutti imitabili. Vi sono anche quelli che rifulsero per un complesso di virtù come San Pietro, San Paolo, San Giovanni, il Battista, ecc. Ma in qualche misura possiamo se-



guirli, imitarli. I giovani possono proporsi come modello San Luigi Gonzaga; i padri di famiglia, San Giuseppe; le madri, Sant'Anna; i sacerdoti, Sant'Alfonso de' Liguori; ecc.

3° *Pregare i Santi.* «Santi e Sante di Dio, intercedete per noi». La Chiesa così li invoca. Ella consiglia di recitare frequentemente le litanie dei Santi. Ogni giorno, si può dire, viene festeggiato un Santo; ma al primo Novembre la Chiesa celebra la memoria di tutti. L'*oremus* in tale giorno dice: «O Dio onnipotente e sempiterno, che ci hai concesso di celebrare con un'unica solennità i meriti di tutti i tuoi santi: ti preghiamo di elargire la desiderata abbondanza della tua propiziazione essendo moltiplicati gli intercessori».

Esame. – Ho divozione almeno ai santi miei protettori? Ne conosco la vita? Ne imito gli esempi? Li prego?

Come sempre, il nostro Fondatore traduce la vita spirituale in atteggiamenti concreti. Riguardo alla meditazione offerta per la festa di Tutti i Santi ce ne dona tre: Ammirare, Imitare e Pregare.

Mi torna alla mente lo slogan di quando ero bambino: il vecchio e saggio curato, durante la sua omelia in occasione di Tutti i Santi, invitava sempre noi ragazzi a ricordarci ogni giorno le tre “S”: Santo, Subito, Sempre!

Tutti siamo chiamati alla santità, partendo dalle piccole cose, dai piccoli gesti di ogni giorno che, passo dopo passo, ci avvicinano a quella meta. Don Alberione, nel testo riportato, entra nel vivo elencando diversi nomi di Santi e abbinando ad ognuno di loro una categoria di persone o uno stato di vita.

Se noi facciamo l'esercizio di chiudere gli occhi e ci concentriamo bene, quanti “santi della porta accanto” ci vengono alla mente, santi che abbiamo conosciuto o conosciamo!... Perché è coinvolgente ricordare quanto afferma il Primo Maestro – nel pensiero riportato dall'agenda paolina del 5 ottobre scorso –: “Vita che si riassume in quello che dovrebbe essere l'ideale di ogni cristiano: tutto per Gesù, tutto con Gesù, tutto in Gesù...”.

Questa è la formula vincente per vivere la propria vita alla luce della S maiuscola. Avanti tutta!

Teogabri

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

In questa luce accogliamo con gioia i diversi spunti che l'amico Giancarlo Infante, con contributi di varia natura, ci offre di volta in volta, tutti destinati a nutrire la nostra mente di contenuti evangelici e spirituali.

Per questo numero della circolare ci viene offerto un simpatico racconto.

Dalle confidenze di un amico musicista, che iniziò un percorso di conversione dopo una permanenza nell'eremo di S. Biagio, dove il padre cistercense Filiberto Guala accoglieva gratuitamente i visitatori.

LA CELIDONIA

“Dio si nascondeva nella quiete odorosa di quelle mura”

Le mosche per addormentarsi sul soffitto devono fare mezza capriola, così quando si svegliano e tornano a volare. Altro problema non hanno, se non quello delle capriole. Ne stazionavano tre, alla base del filo dal quale penzolava una lampadina opaca. Altre svolazzavano nervose a mezza altezza, in linee spezzate, posandosi anche su di me, steso sopra un materasso di lana nodosa, su una rete molle e cigolante. La volta del soffitto arcuata, il pallore dell'alba, il silenzio tipico dei luoghi isolati, lontani dai ritmi della vita ordinaria. In città, avrei dormito ancora, girandomi da una parte o dall'altra, senza nemmeno ascoltare il filo di musica con le prove di registrazione. Avevo messo delle tende spesse davanti alle finestre. Le chiudevo bene, soprattutto il sabato sera. Nessuna armonia infatti riproduce la pace della domenica mattina.

Per spegnere i residui di un passato ancora ardente sotto la cenere della quotidianità, ero finito lì, in quella stanza fredda, nell'eremo. Un amico, conoscendo la confusione di quel momento, me lo aveva consigliato: «Cambiare luogo è cambiare testa. Qui sei immerso in una ragnatela, prigioniero di un gorgo che continua a farti andare su e giù. Dovresti star solo. Almeno,

provaci. Ma solo, davvero! Altrove, dove non sei mai stato. Sarebbe un riemergere, tracciare altre vie, sbucare da altre parti. Pensa un po'. Lasciare tutto, trascinato da forze che non si conoscono, dove ancora non si sa. Questi strappi causano i veri cambiamenti».

Avevamo parlato dopo una prova pomeridiana, seduti al tavolino del bar di fronte al Conservatorio. Veniva spesso a sentire le prove, quel mio amico di provincia. Restava con me qualche ora, specialmente da quando ero rimasto solo, lontano dalla famiglia, di fronte ad un naufragio sentimentale. La causa principale era stata la mia vita instabile, i concerti, le prove, la paura di non essere confermato nell'Orchestra e che chiamassero qualcun altro al mio posto. Avevo già diverse registrazioni alle spalle, ma il Conservatorio stava formando dei giovani più bravi di me. Il mio maestro infatti era legato a concezioni musicali specifiche, basate su impostazioni tecniche che non valorizzavano pienamente lo strumento. E la tecnica, la padronanza dei mezzi che si usano, è importante, perché rende libera l'espressione.

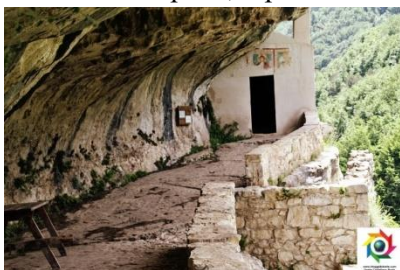
Trascorrevo quei giorni da solo, nella mansarda in disordine, cercando di calmare l'ansia fissando il verde della collina oltre il Po, in attesa delle prove che in genere iniziavano nel pomeriggio. Non avevo nemmeno voglia di cucinare. Allora, scendevo per consumare qualcosa al bar. In quei frangenti, ripensai diverse volte al consiglio che l'amico mi aveva rivolto quella volta, poco prima di alzarci per pagare le due birre. Approfittai così di un periodo senza impegni musicali, per andare in quell'eremo, col vivo desiderio di riprendere possesso del mio equilibrio. Non volli portare con me nemmeno il violino, compagno inseparabile, cosa del tutto inconsueta, ma pensai necessaria. Senza la musica, senza il mio strumento, senza le esercitazioni che riempivano le mie giornate, cosa sarebbe successo? Sarei riuscito a non prendere la macchina ed a fuggire via al più presto, per tornare in città, nella mansarda a un passo dal Po, smaltendo il malessere nella confusione delle strade? Avrei ritrovato la gioia che provavo fino a un anno prima, quando oltre alla musica non avevo altro nel cuore?

Eccomi quindi steso sulla rete cigolante, in compagnia delle mosche, assorbito dal silenzio. La luce schiariva la stanza. Ecco il vecchio armadio di noce, con lo specchio sull'anta che non si chiudeva bene. Si intravedeva un pezzo di tonaca chiara appesa all'interno. Ecco due libretti ed una piccola lampada, sulla sedia che il monaco usava come comodino, accanto alla sua rete, al fondo della stanza. La sera precedente lo avevo visto togliersi il saio, restare in maglia di lana e pantaloni di velluto, stendersi così sul materasso, ricoprirsi con una trapunta e dopo una manciata di minuti respirare

profondamente. Aveva voluto che dormissi nella sua camera, non in quelle adibite a foresteria, forse per farmi entrare nella sua intimità, per farmi sentire ad agio, dopo aver sondato il mio silenzio, che sfiorava il suo.

Ero arrivato a metà pomeriggio, trovando quel luogo con difficoltà. Dovetti chiedere ad un benzinaio la via per Morozzo. “Da quella parte, segua la strada”, rispose l’uomo, sfregandosi con il dorso del braccio la punta bagnata del naso. Spensi il motore e restai aggrappato al volante, osservando le mura dimesse dell’eremo, pentito di aver dato ascolto all’amico. Già avevo nostalgia di corde ed archetto. Avrei suonato volentieri sopra quel rialzo erboso alla mia destra, sotto la fila di pioppi che smuoveva le fronde, come un discreto saluto. Ma era una piccola rinuncia che mi imposi di accettare, come atto di sincero abbandono alla vita nella quale ero immerso e che prima o poi mi avrebbe riportato in superficie.

Il cancello arrugginito mostrava i segni dei tocchi atmosferici. Un verde smeraldo emergeva ancora qui e là, tra macchie annerite dalla ruggine estesa. Alle spalle, i pochi metri di stradina che saliva nell’eremo. Avevo



lasciato la macchina al fondo, in modo che non intralciasse. Mi decisi e suonai la campanella. Non sapevo, e nemmeno riuscivo ad immaginare, come fosse il monaco eremita. Giovane? Anziano? Dritto, ricurvo, sorridente, cupo? Dietro me, ad un centinaio di metri, una cascina con un ampio piazzale. Due trattori la-

sciati di traverso in mezzo al cortile. Un cane correva su e giù, attaccato alla catena. Abbaia per me? Sembrava impossibile. Ma in quello spazio immobile, l’unica novità ero io.

“Benvenuto!”, esclamò il monaco con voce sottile, aprendo ad angolo acuto la porta scricchiolante del cancello. Bassino. Capelli rasati, viso triangolare, naso leggermente arcuato, occhi verdi e cangianti, allegri, mobili. La pelle delle guance liscia e soda, soltanto sulla fronte tre solchi che, come dei ponti, portavano da un sopracciglio all’altro. Dimostrava qualcosa in più di sessant’anni, ma l’espressione serena e gioviale lo ringiovaniva. Fece cenno di seguirlo nel cortile in disordine. Spiegò che erano in corso degli scavi della sovrintendenza. Durante i lavori di ristrutturazione, erano emersi resti di muraglie e delle tombe antiche, proprio in mezzo allo spiazzo. Una scavatrice giaceva abbandonata a lato del fosso, accanto ad un mucchietto di terra dismessa e due sacchi di cemento, uno dei quali era aperto e spargeva

in terra polvere biancastra. Mi fermai sopra lo scavo. Dal fondo del terriccio umido, emergevano delle pietre allineate. Il monaco fece segno, con la mano aperta:

“Sono le mura di un antico cimitero. Due architetti ed un archeologo della Provincia hanno visto e bloccato i lavori. Chissà quando potranno riprendere. Vedi quel caseggiato? Fino a pochi anni fa viveva una famiglia di contadini. Dovrebbe diventare una biblioteca. Ci sono casse di libri ancora chiuse. Archivi della Parrocchia che riguardano questo luogo un tempo di culto, poi dismesso. Conosci la storia? Le leggi Siccardi e Rattazzi, l’assalto dei repubblicani alle chiese?”, domandò, passandosi la mano destra sulla testa rasata. Riprese dopo brevi passi, con tono confidenziale: “Si avvicina la Settimana Santa, ci sarà più movimento del solito, va e vieni di fedeli. Però angoli tranquilli potrai trovarli, senz’altro. Il nostro amico mi ha scritto di te. Molti hanno un vago senso religioso, ma sono estranei alla Chiesa, lontani dal vero Dio. Comunque, sta’ tranquillo, non sentirti in obbligo riguardo alle pratiche di pietà”.

Ero arrivato nell’eremo il pomeriggio precedente. Già mi stavo abituando a quel letto cigolante, a fianco della piccola finestra, dalla quale si affacciava un quadrato di cielo azzurro, ancora sbiadito. Una zattera mi aveva portato avanti, nel fiume largo del tempo, in moto casuale, come i voli di mosche contemplati quel mattino. O forse, no. Quella quiete immobile davvero custodiva il movimento sotterraneo che smuove le persone da ogni inerzia, come aveva affermato il monaco la sera precedente, dopo cena. Eravamo seduti sul muretto, nel cortile. Un cane abbaiava a intermittenza nella cascina di fronte. Avvolto nel giaccone, avevo gli occhi stretti e arrosati. Quasi dormivo. Il sole era scomparso dietro l’arco delle montagne ancora innestate. Un fascio di orizzonte si stingeva della luce rosa del tramonto. L’aria fredda entrò nel bavero alzato, facendomi rabbrivire. Il monaco, inclinandosi verso di me, spiegò che, rendendomi conto di dove fossi, avrei capito di essere giunto in un punto importante del mio tempo, più che in un luogo:

“Nessuno giunge qui per caso. C’è una corda che tira su uno e non un altro. È difficile da accettare, ma c’è una mano che sceglie e porta. Per ognuno, c’è una scelta diversa. Molti vanno, pochi vengono. Comunque, si arriva qui perché sono altri a portarci. Anche a me è successo così. Ti spiegherò. Sono le persone che ci circondano a spingerci in avanti, senza rendersene conto. Combinazioni strane di interazioni reciproche. Una specie di unica onda, che sale e scende. Guardati indietro. In ogni momento della vi-

ta, ci sono state persone al tuo fianco. Anche quando pensavi di essere solo, c'era qualcuno che ti sosteneva. Bisogna soltanto accorgersene, fare attenzione, dare valore alle persone, mentre il tempo già le sta portando via. Sono proprio loro a sollevarci sul tetto, a rompere poco alla volta il muro delle fissità, delle certezze. Scoperchiano le tegole per noi. Ci introducono nel calore della casa, dove Dio ci aspetta per donarci il suo perdono, per farci alzare e procedere in una strada nuova. Questo non si capisce subito. Quando si è giovani, non si guarda per terra. A volte devono passare anni, decenni". Si riferiva ad un passo del vangelo, che ignoravo. Infatti, non capii. Ma quella mattina, nel pallore dell'alba, prima di entrare nel nuovo giorno, quelle parole erano più di un suono. Svolazzavano ancora qui e là, come le mosche. E come queste un po' infastidivano.

Biscotti delle suore sulla tavola apparecchiata e macchinetta del caffè pronta sul fornello. Il monaco salmodiava giù, in cappella, mentre approfittavo della sua premura. Una rondine aveva nidificato sull'angolo di tetto, sopra la finestra. I rondinini cinguettavano. Forse avevano gli occhietti ancora chiusi ed attendevano che la madre, per aprirglieli, vi sfregasse sopra il lattice della celidonia, la pianta dai fiori gialli che tante volte avevo accarezzato sul bordo dei prati, senza sapere che facesse bene agli occhi. Anch'io avevo gli occhi ancora chiusi. Dio si nascondeva nella quiete odorosa di quelle mura, nel silenzio del cielo largo e azzurro che si apriva oltre i vetri.



Celidonia, pianta dalle molteplici proprietà...

Giancarlo Infante



1° Novembre

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

“Imitare i Santi. Essi furono uomini come noi. Passarono in mezzo a molte tentazioni, difficoltà e pericoli, quali incontriamo noi. Ma o conservarono l’innocenza; oppure si lavarono in una conveniente penitenza; e così uscirono da questa vita nel santo amor di Dio”.

Beato G. Alberione

***Missione in cammino:
perché la Parola del Signore corra sui passi di Paolo.***

L'*équipe* della marcia "Sui passi di Paolo" si è lasciata ispirare nella sua proposta per i giovani dal versetto che ha orientato la vita spirituale di tutta la Famiglia Paolina per questo anno biblico: «perché la Parola del Signore corra» (2Ts 3,1). Rispetto alle tradizionali marce degli anni passati, che ricalcavano le vie storicamente percorse dall'Apostolo delle genti in Italia, e dopo l'edizione *on line* dello scorso anno, l'esperienza per il 2021 voleva unire l'aspetto del pellegrinaggio itinerante, così desiderato dopo i mesi di *lockdown*, a quello dell'annuncio della Parola. La bella amicizia nata via *Internet* con un sacerdote e i giovani della parrocchia di Talsano, in

provincia di Taranto, ha consentito prima di sognare, poi di proporre e infine di realizzare questo *esperimento* di evangelizzazione, che ha visto coinvolti tutti e dieci i rami della Famiglia Paolina con una proposta, per persone tra i sedici e i trentacinque anni, dal 22 al 30 agosto. San Giuseppe, con la sua capacità di sognare i sogni

di Dio e partire ascoltando la sua voce, ci ha accompagnato con la sua tenacia durante i mesi di preparazione e ha sostenuto le nostre preghiere in un clima in cui i continui divieti imposti dalla situazione pandemica rendevano a volte imprevedibile la realizzazione di una tale iniziativa. Ringraziamo il Signore che ha voluto incontrare tanti giovani attraverso i nostri passi e ci ha aperto la strada con un'accoglienza meravigliosa.

Brindisi è stato il punto di ritrovo per iniziare il nostro percorso: da tutta Italia si sono radunati gli animatori e i partecipanti e, se la partenza ha



visto la presenza di un piccolo numero, il gruppo si è arricchito sempre più, circa una trentina di persone, coinvolgendo attivamente le parrocchie incontrate. Posati gli zaini e i sacchi a pelo a fianco della cattedrale, ci siamo lasciati guidare dall'accoglienza fraterna e dalla splendida amicizia di don Vito Paparella, che ci ha fatto conoscere la figura di san Lorenzo da Brindisi, attraverso le strade della sua città. La catechesi sulla santità in san Paolo ci ha poi introdotto all'incontro con la figura cristiana che più ha segnato la nostra permanenza in questo luogo, quella del venerabile Matteo Farina, di cui abbiamo visitato la mostra. Nato nel 1990 e morto nel 2009 per un tumore al cervello, diceva di sé:

Spero di riuscire a realizzare la mia missione di "infiltrato" tra i giovani, parlando loro di Dio, perché credo che solo un giovane possa riuscire a parlare ad un altro giovane, o comunque possa farlo meglio di un adulto. Medito... e intanto osservo chi mi sta intorno, per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'amore.



Dall'incontro con lui abbiamo capito che evangelizzare significa prima di tutto porsi accanto agli altri e condividere la vita, fino ad arrivare all'annuncio esplicito di Gesù, sapendo che «Dio è come un grande progettista che ha già costruito delle strade per noi: sarò io a scegliere quale prendere, ma sono sicuro che, sotto la sua protezione, non prenderò mai quella sbagliata».

Dopo aver salutato il mare a Brindisi, è iniziata la marcia vera e propria che è durata tre giorni. Con i pulmini ci siamo spostati a Mesagne e da lì abbiamo camminato a piedi per 11 km fino a Latiano al santuario di Cotrino, dove vive una comunità di monaci cistercensi. Dopo aver pranzato e fatto rifornimento di acqua presso le loro strutture, siamo ripartiti alla volta di Oria, che abbiamo raggiunto dopo 9 km. Questa volta sono stati i padri Rogazionisti del santuario di sant'Antonio di Padova ad ospitarci, mentre la comunità festeggiava la novena in onore del patrono san Barsanofio.

L'indomani la strada ci ha guidati per 7,5 km fino a Francavilla, mentre nel pomeriggio ci siamo spostati a Grottaglie dove abbiamo pernottato: la cena ci è stata offerta invece dalla parrocchia di Santa Maria in Campitelli. Finalmente il terzo giorno, dopo esserci spostati coi mezzi a Pulsano, abbiamo raggiunto la parrocchia di Talsano, dopo 8 km a piedi e un piccolo temporele che ci ha bagnato la strada negli ultimi 100 mt. Durante questi primi tre giorni le giornate erano scandite da momenti di preghiera, attività e catechesi che punteggiavano le ore.



In particolar modo le mattine erano caratterizzate da dinamiche in movimento che hanno toccato i seguenti temi: i cinque sensi spirituali, le cinque emozioni fondamentali, la meta del cammino. Utilizzando il canale *Telegram* “Sui passi di Paolo”, gli animatori fornivano riflessioni in *broadcast* ai marcianti, i quali ascoltavano con le cuffiette i contenuti ed erano invitati a piccole attività, come percepire il creato cercando un elemento significativo, condividere riflessioni a coppie, compiere piccoli gesti simbolici. Il pomeriggio era invece dedicato alla catechesi, alla preghiera personale, alla meditazione e alla partecipazione animata alla santa Messa. Alla sera, poi,

il divertimento prendeva piede con giochi di società, quiz, canti e balli di gruppo.



L'arrivo a Talsano ha rappresentato il giro di boa della nostra esperienza col passaggio dalla marcia alla missione. Don Cosimo Quaranta ci ha aperto le porte della sua ospitalità e del suo cuore, coordinando le altre unità della vicaria che comprende, oltre alla parrocchia di Fatima di cui è vice parroco, anche quelle di Regina pacis, di sant'Egidio e di san Vito. Con la celebrazione della Messa, in cui si è svolta la preghiera del mandato missionario e la consegna della croce, al nostro gruppo si sono uniti i ragazzi della vicaria per formare un'unica *équipe* missionaria: una serata in fraternità e amicizia ha subito contribuito a cementare il legame e le conoscenze. Nei due giorni successivi le giornate erano divise in due parti: il mattino era occupato dalla catechesi, dal deserto, dalla condivisione e dalla formazione specifica per suggerire ai ragazzi come incontrare le persone nella missione; il pomeriggio era invece caratterizzato dalla missione vera e propria in cui a gruppetti i giovani missionari assieme ad un animatore percorrevano le strade del paese, mettendosi in relazione coi passanti per invitarli agli eventi serali. L'incontro con le persone ha costituito una preziosa occasione per parlare di fede e per ascoltare i racconti degli altri: da una semplice frase letta su un segnalibro dato in regalo nasceva una riflessione, la richiesta di una preghiera, la condivisione di un dolore o di una gioia che hanno trovato

senso solo in Dio, oppure un rifiuto più o meno cordiale. Una parte degli animatori si è recata a Lama per proporre una catechesi sui frutti dello Spirito Santo ad un nutrito numero di cresimandi, i quali a loro volta hanno vissuto un'esperienza missionaria. Un'altra parte degli animatori in chiesa pregava per chi era fuori, per sostenerli con la linfa dell'adorazione. Tutto il giorno era poi sempre aperta nelle parrocchie dove andavamo la "Tenda della missione", con copioso materiale riguardante la Parola di Dio, la preghiera e la Famiglia Paolina. Venerdì sera, dopo la cena offerta dai padri Saveriani, la giornata si è conclusa con la "Scuola della Parola", dedicata agli adulti, e con una catechesi in musica, destinata agli adolescenti e ai giovani. Sempre, prima di ritirarci dalle attività, ci si ritrovava in chiesa per 10 minuti di adorazione guidata, per ringraziare il Signore della giornata e per affidargli quanto vissuto. Anche il giorno di sabato è stato dedicato alla missione per concludersi alla sera con la bellissima "Luce nella Notte" a Tramontone nella parrocchia di sant'Egidio, una adorazione eucaristica animata dai canti e dai salmi scelti dai nostri ragazzi. Gli animatori consegnavano a tutti coloro che entravano in chiesa un foglietto con una penna per scrivere la propria intenzione di preghiera e un piccolo cero; poi li accompagnavano all'altare per deporli e prendere in cambio un biglietto con un versetto biblico, la Parola che il Signore voleva dire proprio a quella persona.



La domenica è stata all'insegna della gita a Taranto per visitare le bellezze del lungomare e del centro storico, mentre al pomeriggio si è data la possibilità di un bagno al mare per chi lo desiderava. La serata si è conclusa con la Messa e un momento di festa tutti insieme..., l'ultimo saluto. L'indomani infatti ognuno è ritornato a casa dopo un lungo viaggio e la missione in cammino è finita... Ma è proprio vero?

Le lacrime dei saluti dicono altro, gli abbracci scambiati parlano di qualcosa che è nato e che inizia ora, la gioia dei ragazzi che tornavano con

la libertà di aver ricevuto dei no e dei sì raccontano la speranza di chi ha seminato largamente e sa che il Signore ha fatto cose grandi che non finiranno qui. Come la vedova del Vangelo che getta nel tesoro del tempio due monetine (Mc 12,41-44) voglio offrire a chi legge due parole, raccolte dalle condivisioni dei ragazzi, sicuro del valore immenso che hanno avuto per tutti noi.

La prima è “accoglienza”: in un tempo di ricoverati in ospedale a causa del covid, di isolamento per la pandemia, ma anche di immigrati e di rifugiati politici, vedere l'accoglienza sovrabbondante che abbiamo ricevuto è qualcosa che segna le nostre vite più di mille parole.

Dal cibo all'alloggio, da una parola di conforto ad un sorriso, dalla condivisione di una ferita personale a quella della gioia di aver trovato il coraggio di lanciarsi, l'accoglienza data e ricevuta è diventata un sottofondo musicale che ha ritmato le nostre giornate. Non si può tornare a casa senza avere la sensazione che Dio ci ha voluto abbracciare “incarnandosi” in tutte quelle persone che ci ha fatto incontrare, pur attraverso le mascherine, il gel e il distanziamento.

La seconda parola è “collaborazione”: la Famiglia Paolina è, secondo don Alberione, san Paolo vivo oggi, ma come famiglia appunto, come parte del corpo mistico in cui ogni carisma è al servizio degli altri. In questa esperienza tutti abbiamo visto sulla nostra pelle che la bellezza nasce quando l'altro è visto come il tuo paradiso, quando si ha il coraggio di fare un passo indietro per attendere tanti passi insieme, quando ci si scopre come corde di un'unica chitarra, la cui cassa di risonanza è lo Spirito Santo. Lì nasce qualcosa di unico che contagia anche i ragazzi: i timidi trovano il coraggio di esporsi, i passanti raccontano la propria vita e ringraziano il Signore, un no è l'occasione per riprovare ancora e lanciare un sorriso più grande.

“Insieme” è il luogo dove il Maestro Via, Verità e Vita ama farsi trovare e incarnarsi ogni volta. E allora si può ascoltare con una gioia viva le parole del Signore che ai settantadue discepoli che tornano dalla missione dice: «rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20).

Stefano Golinelli

Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp.6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIAE SUÆ.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

③ Il progetto fondazionale: dalla organizzazione alla vita comune-religiosa

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Matteo 19,21ss.

Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udità questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. (...).

Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici; e ⁶ dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato...

Verso il 1910 fece un passo definitivo. Vide in una maggior luce: scrittori, tecnici, propagandisti, ma *religiosi* e *religiose*. Da una parte portare anime alla più alta perfezione, quella di chi pratica anche i consigli evangelici, ed al merito della vita apostolica. Dall'altra parte dare

più unità,
più stabilità,
più continuità,
più soprannaturalità all'apostolato.

⁶ Qui la congiunzione “e” sta per il pronome “ai quali”.

Formare una organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura. Società d'anime che amano Dio con tutta la mente, le forze, il cuore;⁷ si offrono a lavorare per la Chiesa, contente dello stipendio divino: «Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna».⁸ Egli esultava allora considerando parte di queste anime, milizia della Chiesa terrena, e parte trionfanti nella Chiesa celeste.

Nella preghiera che presentava al mattino col calice al Signore: la prima idea era quella parte dei Cooperatori che oggi (dicembre 1953) è ancora limitata, ed è cooperazione intellettuale, spirituale, economica; la seconda idea era la Famiglia Paolina: intenzioni che Gesù-Maestro esaudisce ogni giorno.

Circa il 1922 cominciò a sentire la pena più forte, appena entrato nella prima casa costruita.⁹ Ebbe un sogno.¹⁰ Vide segnato il numero 200; ma non comprese. Poi sentì dirsi: «Ama tutti, tante saranno le anime generose. Soffrirai però per deviazioni e defezioni; ma persevera; riceverai dei migliori». Il duecento non aveva alcuna relazione con quanto sentì.

Tuttavia tale pena sempre gli rimase come una spina affondata nel cuore.¹¹

⁷ Cf Mc 12,30. L'A., conforme allo schema "mente-volontà-cuore", corregge la citazione di Marco, facendo passare l'«amare con tutto il cuore» dal primo al terzo posto.

⁸ Cf Mt 19,29.

⁹ Il trasloco dalla casa in affitto sita in via Vernazza alla dimora propria, nel primo tronco di Casa San Paolo, fu effettuato il 10 agosto del 1921.

¹⁰ Cf AD 151ss.

¹¹ Questa "pena", «come una spina affondata nel cuore» (cf 2Cor 12,7), si comprende meglio alla luce di un racconto parallelo del 1938: «Quando si doveva acquistare questo terreno, i giovani son venuti a ricrearsi in questo luogo: io guardavo in su e in giù... e pensavo se era volontà di Dio che affrontassi queste spese... e mi è sembrato di essermi un momento addormentato: il sole splendeva finché le case si costruivano; poi il sole si oscurava, e io vedevo che il dolore più grande era dato da quelli chiamati da Dio, che poi avrebbero abbandonato la vocazione...» (MV 138). Si rilevi qui l'aggiunta manoscritta dell'A. che esclude ogni riferimento al numero "200".

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Dopo essermi soffermato attentamente a considerare le motivazioni che hanno spinto il Fondatore a passare da una semplice “organizzazione cattolica” alla forma di vita consacrata, sosto a lungo su Gesù-Via, esempio e modello delle attitudini sottolineate da don Alberione per quanti vivono la missione nella Famiglia Paolina. Quindi mi verifico:

- “Portare anime alla più alta perfezione”. Tengo ben vivo e presente l’obiettivo primo della mia vita di consacrato: lasciarmi gradualmente santificare dallo Spirito Santo?
- “Dare più unità, più stabilità, più continuità... all’apostolato”: posso dire che sto cercando di vivere questi aspetti nella mia missione? Devo ammettere che c’è in me un po’ di incostanza o deconcentrazione?
- “Dare più soprannaturalità all’apostolato”: cerco di purificare sempre le motivazioni del mio agire, orientando ogni azione solo alla gloria di Dio e al bene del prossimo?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Mi colloco in preghiera con Gesù-Vita, e Lo prego di stare Lui in dialogo con il Padre e lo Spirito dentro di me.
- Lo ringrazio a lungo perché anche a me consente di essere “contento dello stipendio divino”, senza cercare compensi o gratificazioni solo umane.
- Permetto allo Spirito di farmi “esultare”, come già godeva il mio Fondatore, per il privilegio di essere stato scelto come membro sia della “milizia della Chiesa terrena”, e sia già “della Chiesa celeste”.
- Prego fervorosamente con l’amato Fondatore: *«Santifica, o Padre, la mia volontà rendendola docile ai tuoi voleri; riempi, o Figlio Divino, di te stesso la mia mente; infondi, o Divino Spirito, nel mio cuore una vera, soprannaturale Carità. Io so che voi, SS.ma Trinità, abitate nell’anima giusta e continuate in essa le vostre operazioni eterne: il Padre, generando il Figlio, e dando entrambi origine allo Spirito Santo»*.¹²

¹² G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*, p.23.

Buon compleanno a:

Novembre: Giuseppe B. (3) Davide C. (21)

Dicembre: Delio B. (17) Gianluca C. (22)

Ritornati alla Casa del Padre:

Novembre: Nino Bracco (3) Antonio Mazzon (19); Bruno Squaratti (21)

Dicembre: Mario Zanini (25 dic.).

Intenzione per il mese di novembre:

«Gesù Maestro, ti supplichiamo perché tutto il genere umano sia unito nella fede, nella comune speranza, nella carità. Esalta la Chiesa, assisti il Papa, santifica i sacerdoti e le anime a te consacrate. Il nostro sospiro è il tuo: vi sia un solo ovile e un solo pastore, perché tutti possiamo riunirci nella Chiesa trionfante in cielo» (Cf *Preghiere della Famiglia Paolina*, pag. 117).

Intenzione per il mese di dicembre:

«O Maria, il Signore ti ha fatta apostola per dare al mondo Gesù, Via e Verità e Vita. Per te: tutti i cattolici, con tutte le forze, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati... Ottienici un cuore apostolico, modellato sul tuo cuore, su quello di Gesù e di san Paolo, perché un giorno possiamo essere tutti, apostoli e fedeli, attorno a te in cielo» (Cf *Preghiere della Famiglia Paolina*, pag. 208).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.